

Eugenio Scalfari

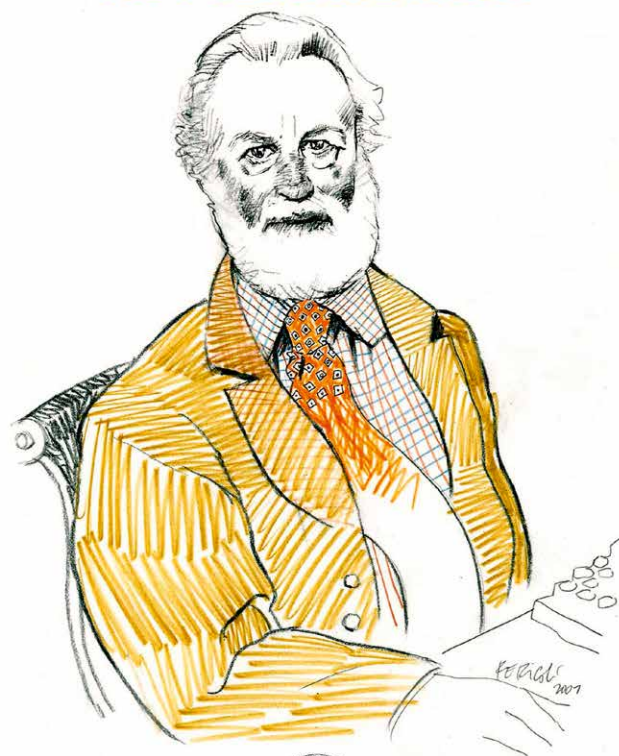
“Pregiatissimo Dottor Scalfari, è con viva cordialità che, sia pure solo a grandi linee, vorrei cercare con questa mia di rispondere alla lettera che, dalle pagine de ‘la Repubblica’, mi ha voluto indirizzare il 7 luglio con una serie di sue personali riflessioni, che poi ha arricchito sulle pagine dello stesso quotidiano il 7 agosto. La ringrazio, innanzi tutto, per l’attenzione con cui ha voluto leggere l’enciclica ‘Lumen Fidei’ ... Mi pare dunque sia senz’altro positivo, non solo per noi singolarmente ma anche per la società in cui viviamo, soffermarci a dialogare su una realtà così importante come la fede, che si richiama alla predicazione e alla figura di Gesù ... La fede, per me, è nata dall’incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e che ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza. Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto e grazie a cui ho trovato l’accesso all’intelligenza della Sacra Scrittura, alla vita nuova che come acqua zampillante, scaturisce da Gesù attraverso i Sacramenti, alla fraternità con tutti e al servizio dei poveri, immagine vera del Signore. Senza la Chiesa – mi creda – non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell’immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d’argilla della nostra umanità. Ora, è appunto a partire da qui, da questa personale esperienza di fede vissuta nella Chiesa, che mi trovo a mio agio nell’ascoltare le sue domande e nel cercare, insieme con lei, le strade lungo le quali possiamo, forse, cominciare a fare un tratto di

cammino insieme. Mi perdoni se non seguo passo passo le argomentazioni da lei proposte nell’editoriale del 7 luglio. Mi sembra più fruttuoso – o se non altro mi è più congeniale – andare in certo modo al cuore delle sue considerazioni ... Sempre nell’editoriale del 7 luglio, lei mi chiede inoltre come capire l’originalità della fede cristiana in quanto essa fa perno appunto sull’incarnazione del Figlio di Dio, rispetto ad altre fedi che gravitano invece attorno alla trascendenza assoluta di Dio. L’originalità, direi, sta proprio nel fatto che la fede ci fa partecipare, in Gesù, al rapporto che Egli ha con Dio che è Abbà e, in questa luce, al rapporto che Egli ha con tut-

ti gli altri uomini compresi i nemici, nel segno dell’amore ... La singolarità di Gesù è per la comunicazione, non per l’esclusione. Certo, da ciò consegue anche – e non è una piccola cosa – quella distinzione tra la sfera religiosa e la sfera politica che è sancita nel ‘dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare’, affermata con nettezza da Gesù e su cui, faticosamente, si è costruita la storia dell’Occidente ... Egregio Dottor Scalfari, concludo così queste mie riflessioni, suscitate da quanto ha voluto comunicarmi e chiedermi. Le accolga come la risposta tentata e provvisoria, ma sincera e fiduciosa, all’invito che vi ho scorto di fare un tratto di strada insieme. La Chiesa, mi creda, nonostante tutte le lentezze, le infedeltà, gli errori e i peccati che può aver commesso e può ancora commettere in coloro che la compongono, non ha altro senso e fine se non quello di vivere e testimoniare Gesù: Lui che è stato mandato dall’Abbà ‘a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore (Lc 4, 18-19).’

Dall’incipit e dai brevi stralci riproposti, avrete certamente riconosciuto in Papa Francesco l’autore di questa lettera che grande scalpore ha suscitato nei mass media e nell’opinione pubblica. La versione integrale di questa missiva e l’esclusiva intervista rilasciata dal Papa ad Eugenio Scalfari sono il fulcro del libro ‘Dialogo tra credenti e non credenti’ coedito nel 2013 da ‘Einaudi Editore’ e ‘la Repubblica’. Libro che nasce

EUGENIO SCALFARI RACCONTO AUTOBIOGRAFICO

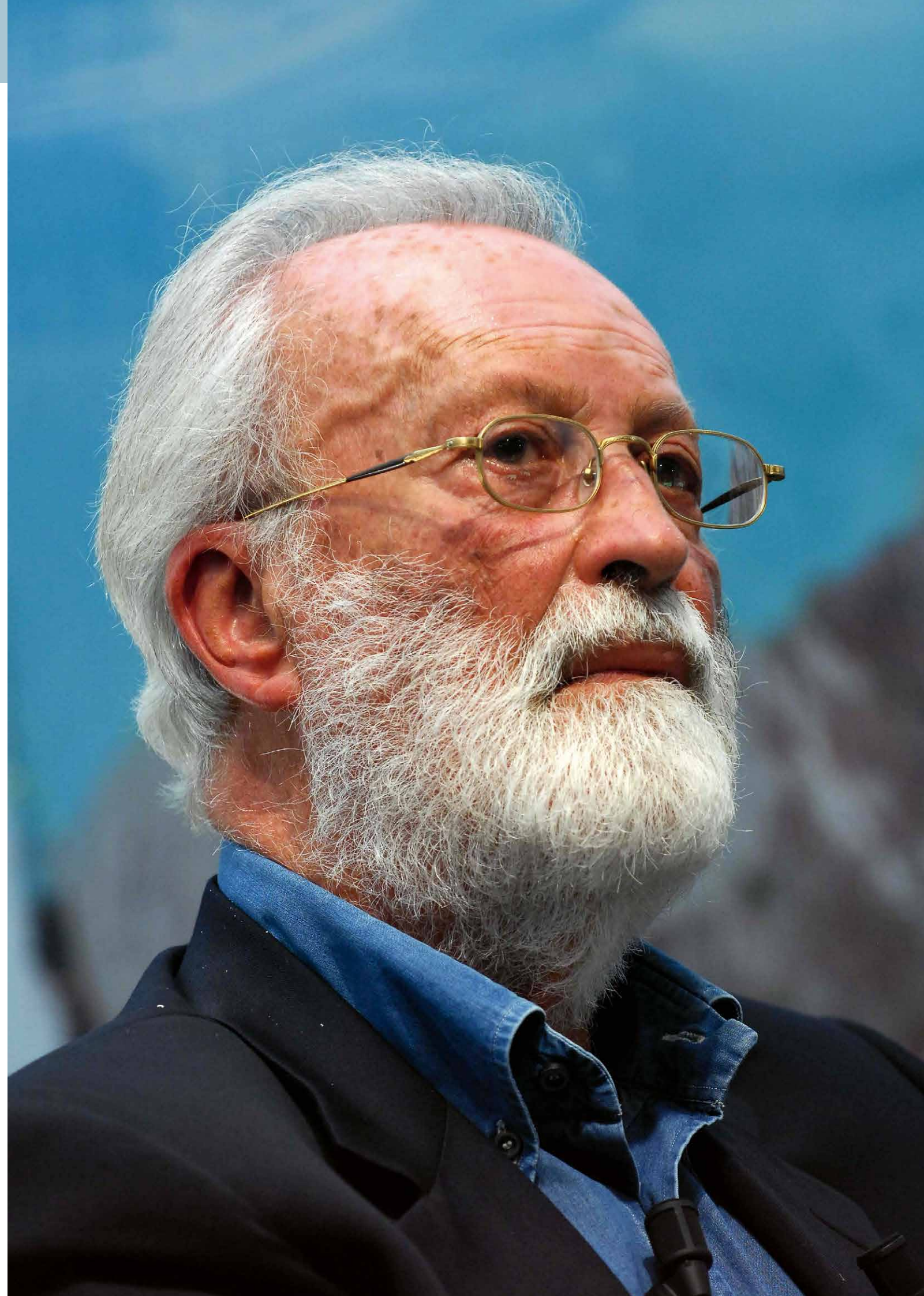


L'Espresso



Einaudi

la Repubblica





da un dialogo schietto e sincero su fede e laicità tra Papa Bergoglio e Eugenio Scalfari. Come rammenta nell'introduzione Ezio Mauro "... il fondatore di 'Repubblica' ha spesso indagato quella zona di confine che cresce tra la fede e la laicità, tra i potere temporale e la testimonianza spirituale, tra le ragioni di chi crede nel soprannaturale e la ragione di chi pensa che la fatica quotidiana dell'uomo a realizzare il suo destino abbia in sé la ragione di ogni cosa. Sovente, muovendosi su questo terreno, Scalfari ha parlato della figura di un uomo chiamato Gesù, 'che dicono sia il figlio di Dio' e con l'inquietudine del non credente si è fermato davanti all'orma umana gigantesca lasciata da quella presenza storica. Questa esperienza culturale, questa conoscenza, ha portato il giornalista laico davanti alla novità rivoluzionaria di Papa Francesco. E a porsi la domanda di fondo di questo avvio clamoroso di regno: fin dove arriva la novità di Francesco? Cosa cambia nel rapporto tra Chiesa e gli uomini? Come cambia il confronto intellettuale tra chi crede e

chi non crede? La concezione che il Papa ha del suo ruolo, l'attenzione alle occasioni di confronto, la disponibilità a guardare nelle contraddizioni del contemporaneo, gli hanno suggerito di rispondere a Scalfari, individuato e scelto come interlocutore culturale simbolico del mondo laico, capace di rappresentarlo e di testimoniare. Non una risposta canonica, dogmatica, meccanica. Ma lo scritto di chi si è sentito interpellato personalmente dalle domande, ne ha riconosciuto la dignità e l'interesse generale, e per questo è impegnato a dare una risposta autentica, di verità e di apertura. Capace di costituire l'inizio di un cammino fat-

Papa Francesco Eugenio Scalfari

Dialogo

tra credenti
e non credenti

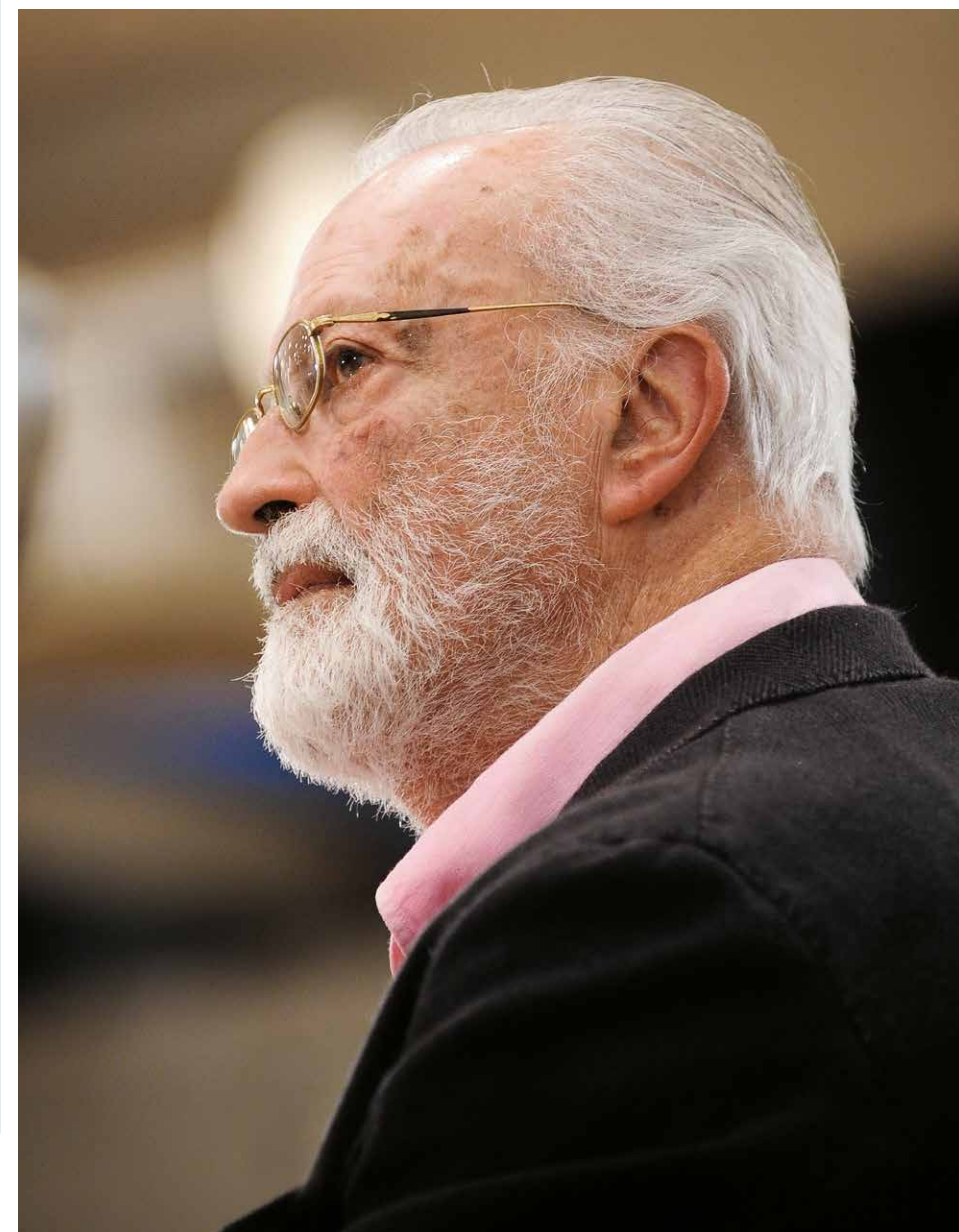
Einaudi  la Repubblica

to insieme, spirituale da un lato, culturale dall'altro, con attenzione comune e congiunta alla persona, all'uomo, e al bene comune che l'opera dell'uomo vorrebbe assegnarsi sempre come compito, spesso senza riuscirci. Ne è nato il dialogo che è raccolto nel libro, con i due articoli preparatori di Scalfari e le sue domande, la risposta del Papa, la replica: e una scelta degli interventi che sono seguiti su 'Repubblica' per discutere questa occasione straordinaria di confronto, da parte di teologi, intellettuali, filosofi. È un documento che non ha precedenti, perché è la prima volta che un Papa scrive a un giornale. Ma più di questo conta la testimonianza che il Papa (stimolato dai temi di Scalfari) offre della sua fiducia negli uomini, nel valore della loro coscienza, nel riconoscimento dell'orizzonte umano, anche quando non è illuminato dalla fede.

Per comprendere perché Papa Francesco abbia scelto di rispondere proprio ai due articoli di Eugenio Scalfari pubblicati da 'la Repubblica' nell'estate 2013, bisogna prima 'mettere a fuoco' la figura del decano e più autorevole dei giornalisti italiani. Chi è davvero Eugenio Scalfari e quali sono stati finora i momenti salienti della sua intensa vita? Diversi suoi colleghi con articoli o saggi, per lo più benevoli ma in taluni casi anche al 'vetriolo', hanno cercato di ritrarlo. Certamente il più attendibile e documentato, per niente autocelebrativo, è il ritratto che lo stesso Eugenio Scalfari fa di se stesso nel libro 'Racconto autobiografico', coedito nel 2014 da 'Einaudi Editore', 'la Repubblica' e 'L'Espresso'. Il risvolto di copertina recita: "Una vita 'non serena, ma fortunata e felice'. Così Eugenio Scalfari riassume il bilancio della propria esistenza, in un racconto che l'abbraccia per intero. Dalla casa dell'infanzia a Civitavecchia, con il balcone che guardava il mare, alle aule del liceo Cassini di Sanremo, do-

ve, complice il compagno di banco Italo Calvino, 'il viaggio ebbe il suo consapevole inizio'. E poi gli anni dell'università e il primo lavoro di giornalista per 'Roma Fascista', svolto con un piglio critico che gli valse l'espulsione dal 'GUF'. C'è l'incontro con Pannunzio e Benedetti, l'attività politica, la lunga avventura de "la Repubblica", i viaggi 'fuori e dentro di sé'. Ci sono gli affetti, gli amori. Spesso, nei suoi libri, Scalfari ha incluso frammenti della sua biografia, usandoli come spunto su cui innestare le sue lucide meditazioni. Ma in questo scritto – pubblicato ori-

ginariamente in apertura del 'Meridiano' Mondadori dedicato all'autore –, il ricordo assume per la prima volta un valore autonomo: lo scopo non è più riflettere, ma raccontare. Anche la storia del Paese resta sullo sfondo. 'Racconto autobiografico' è semplicemente quello che dice: il ritratto in movimento di un uomo, la cronaca della sua esistenza eccezionale. Ed è appunto da questo avvincente 'Racconto autobiografico' che di seguito ripropongo alcuni brevi ma significativi stralci. Alcuni stralci sono tratti anche dall'enciclopedia libera web 'Wikipedia'



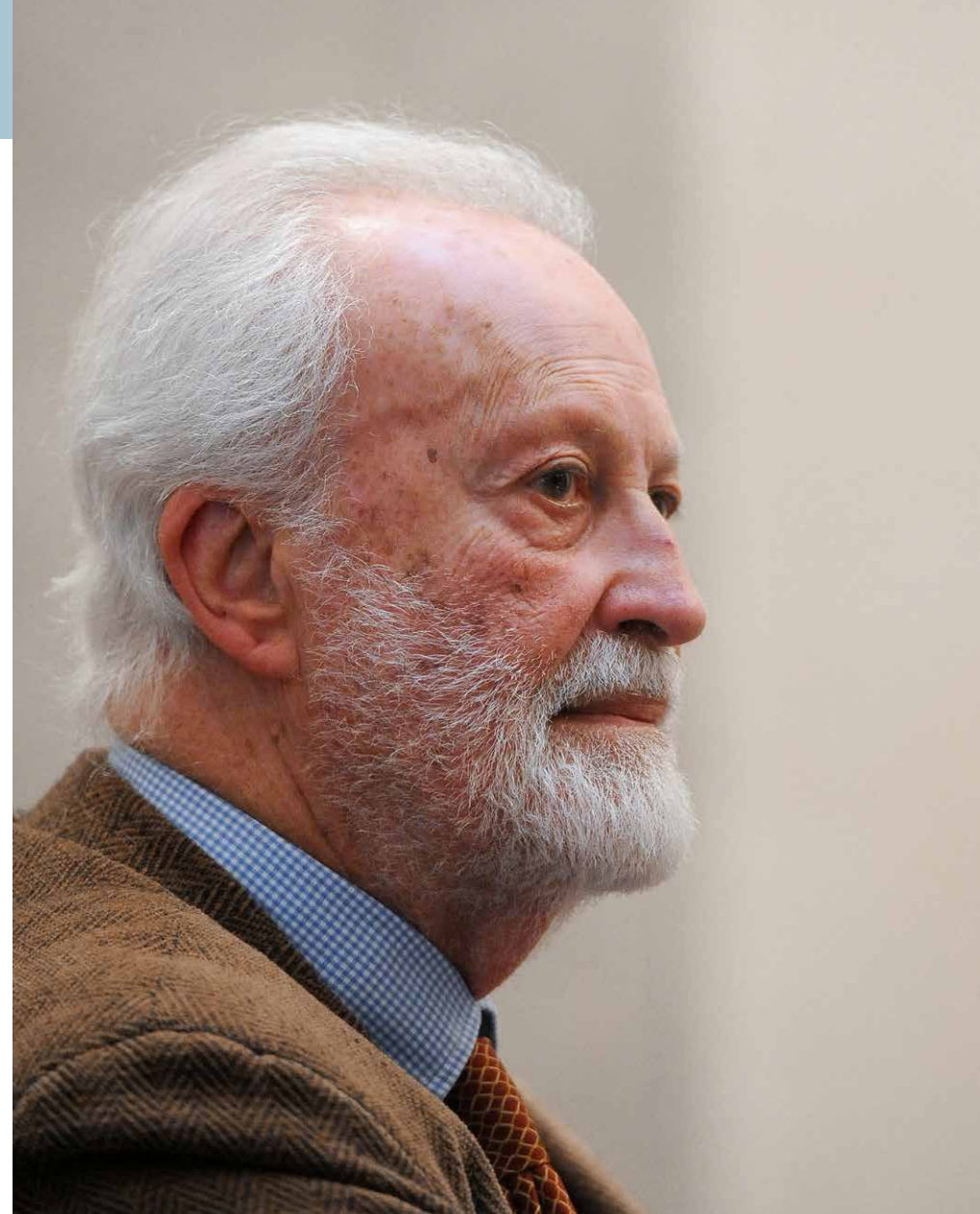


che alla 'voce Eugenio Scalfari' da ampio risalto.

Eugenio Scalfari nasce a Civitavecchia il 6 aprile 1924. Scalfari inizia gli studi secondari al 'Liceo Mamiani' di Roma, ma è a Sanremo che compie gli studi liceali, al liceo classico 'G.D. Cassini', col compagno di banco Italo Calvino. Mentre è studente di giurisprudenza all'Università di Roma collabora con la rivista 'Roma Fascista', organo ufficiale del 'GUF' ('Gruppo Universitario Fascista'). Negli anni successivi Scalfari continua a collaborare con riviste e periodici legati al fascismo, come 'Nuovo Occidente', diretto dall'ex squadrista e fascista cattolico Giuseppe Attilio Fanelli. Nel 1942 Scalfari è nominato caporedattore di 'Roma Fascista'. All'inizio del 1943 scrive una serie di corsivi non firmati sulla prima pagina di 'Roma Fascista' in cui lancia generiche accuse verso speculazioni

da parte di gerarchi del 'PNF' sulla costruzione dell'EUR. Questi articoli portano alla sua espulsione dal 'GUF' per opera di Carlo Scorza, allora vicesegretario del 'PNF'. Dopo la fine della seconda guerra mondiale entra in contatto con il neonato partito liberale, conoscendo giornalisti importanti nell'ambiente. Nel 1950, mentre lavora presso la Banca Nazionale del Lavoro, diventa collaboratore, prima a 'Il Mondo' e poi all'«Europeo», di due personalità che spesso richiama nei suoi scritti: Mario Pannunzio e Arrigo Benedetti. Ricorderà, poi, con orgoglio di essere stato licenziato dalla 'B.N.L.' per una serie di articoli sulla Federconsorzi non graditi alla direzione. Nel 1950 si sposa con la figlia del giornalista Giulio De Benedetti, Simonetta, scomparsa nel 2006. Nel 1955 partecipa all'atto di fondazione del Partito Radicale. Nello stesso anno nasce il settimanale 'L'Espresso'. Così Eugenio

Scalfari ricorda quegli importanti avvenimenti del 1955 nel suo libro 'Racconto autobiografico'. «... nacque il settimanale 'L'Espresso'. Il primo numero uscì il 2 ottobre 1955. Arrigo Benedetti era il direttore, io il direttore amministrativo, Antonio Gambino il caporedattore. La redazione, quasi tutta proveniente dal settimanale 'Cronache', non arrivava a dieci giornalisti tra i quali voglio ricordare Carlo Gregoratti, Mario Agatoni, Franco Lefevre, Enrico Rossetti, Sergio Saviane e Lily Marx. Il collaboratore più autorevole fu Manlio Cancogni. Pochi mesi dopo arrivarono anche Camilla Caderna, Maria Livia Serini, Fabrizio Dentice, Gianni Corbi. Le rubriche culturali furono offerte a nomi di grande prestigio: Alberto Moravia al cinema, Sandro De Feo al teatro, Paolo Milano alla critica letteraria, Lionello Venturi a quella artistica, Bruno Zevi all'architettura, Massimo Mila alla musica. Erano no-



grali prima che il governo ponesse il segreto di stato. Ambedue i giornalisti evitarono il carcere grazie all'immunità parlamentare loro offerta dal Partito Socialista Italiano: alle elezioni politiche del 1968 Scalfari fu eletto deputato, come indipendente nelle liste del 'PSI', mentre Jannuzzi divenne senatore. Eugenio Scalfari restò deputato fino al 1972. Nel 1968 con la candidatura in Parlamento aveva lasciato la direzione de 'L'Espresso'. Nel 1971 fu tra i firmatari della lettera aperta pubblicata dal settimanale 'L'Espresso' sul caso Pinelli. In quegli anni Eugenio Scalfari criticò accanitamente le manovre di Eugenio Cefis, prima presidente dell'«ENI» e poi di 'Montedison', appoggiando spesso chi gli si opponeva; tra questi vi fu nel 1971 Sindona nel suo scontro con Mediobanca per il controllo di 'Bastogi'. Soprattutto contro Cefis era indirizzato il celebre libro-inchiesta pubblicato da Scalfari e da Giuseppe Turani nel 1974, 'Razza padrona'. Nel 1976 Eugenio Scalfari fondò il quotidiano 'la Repubblica'. Attingo dalle sue considerazioni espresse nel libro 'Ritratto autobiografico' per descrivere quella avvincente avventura e sfida giornalistica che a quasi quarant'anni di distanza gode ancora di ottima salute. «... quell'iniziativa – la più difficile di tutta la mia vita professionale – fu compiuta in breve tempo. Cominciammo a lavorarci nella primavera del 1975 e

mi di grande impatto e infatti 'L'Espresso' si collocò su un livello di diffusione di tantamila copie che, per un giornale mirato a essere letto dalla classe dirigente di idee laiche e di taglio 'liberal', rappresentavano un successo. In quegli anni procedemmo in perfetta sintonia con 'Il Mondo', eravamo due canne dello stesso fucile. Nel dicembre del 1955 partecipai all'atto di fondazione del Partito Radicale. Avrebbe dovuto essere la terza canna, invece fu soltanto il club politico degli amici del 'Mondo'. Gli azionisti dell'«L'Espresso» furono all'inizio Adriano Olivetti con il 70 per cento, Roberto Tuminelli (lo stampatore del giornale) con il 20 per cento e Carlo Caracciolo (editore e pubblicitario che avevo conosciuto nei primi anni Cinquanta) con il 10 per cento; a lui fu affidato l'incarico di raccogliere la pubblicità. Così partì la nave dei 'liberal' italiani, ma allora era poco più che una corvetta. Poi col passare degli anni diven-

tò un incrociatore e vent'anni dopo, con la fondazione della 'Repubblica', una portaerei e, se le immagini militaresche sembrano inappropriate, diciamo un transatlantico, il 'Rex' di felliniana memoria». Nel 1963 Eugenio Scalfari sommò la carica di direttore responsabile de 'L'Espresso' a quella di direttore amministrativo. Il settimanale arrivò in cinque anni a superare il milione di copie vendute. Il successo giornalistico si fuse con il piglio imprenditoriale, dato che Scalfari continuò a gestire anche la parte organizzativa e amministrativa. Nel 1968 pubblicò insieme a Lino Jannuzzi l'inchiesta sul 'SIFAR' che fece conoscere il tentativo di colpo di Stato chiamato 'piano Solo'. Il generale De Lorenzo li querelò e i due giornalisti furono condannati rispettivamente a quindici e a quattordici mesi di reclusione, malgrado la richiesta di assoluzione fatta dal pubblico ministero Vittorio Occorsio, che era riuscito a leggere gli incartamenti inte-

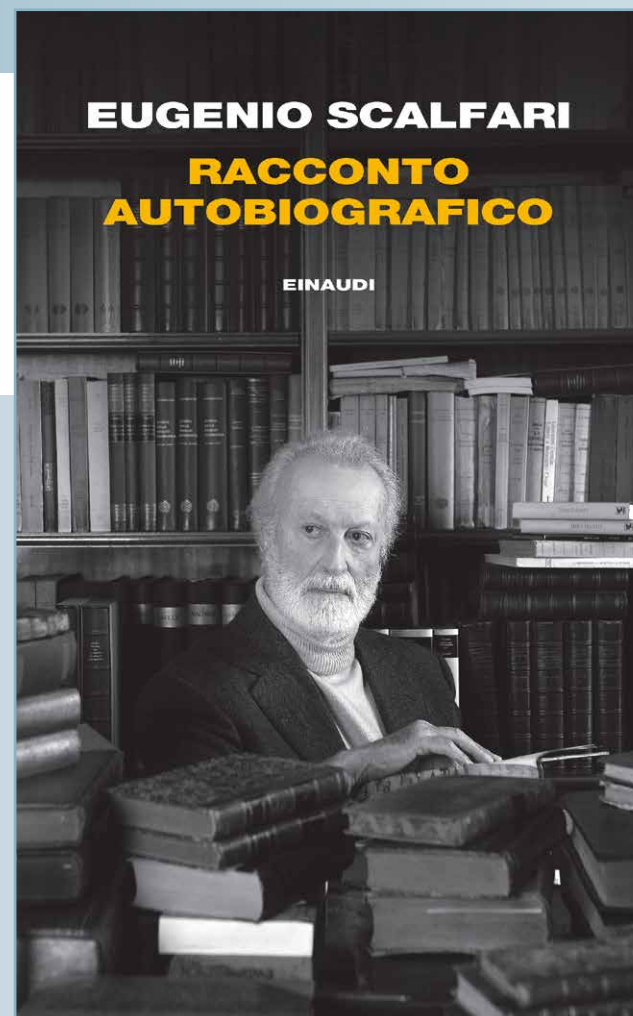




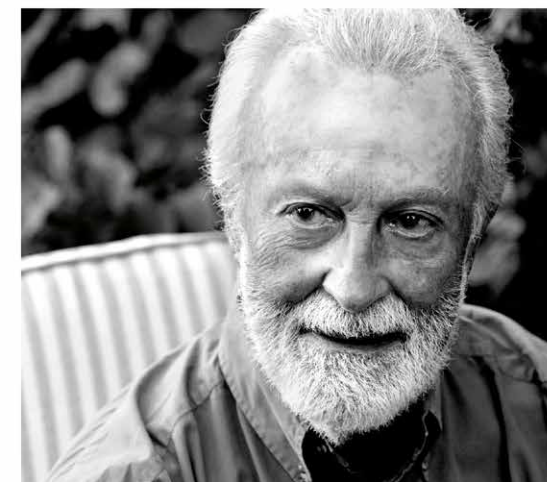
'la Repubblica' uscì nelle edicole il 14 gennaio del 1976. Undici mesi molto complicati che vale la pena di ricordare. La decisione di fondare un quotidiano nazionale la portavo dentro fin dal 1954, quando, come ho già raccontato, lo proponemmo ad Adriano Olivetti. Poi ripiegammo sul settimanale, ma la voglia m'era rimasta dentro e aveva contagiato anche Caracciolo. Perciò quando 'L'Espresso' nel nuovo formato cominciò a

produrre lauti profitti, la tentazione di investire in un quotidiano riemerse. Tuttavia ci voleva una capitale dal quale eravamo ancora molto lontani ... Le dimensioni dell'investimento erano di cinque miliardi per raggiungere entro tre anni il punto di pareggio ... Per trovare i soldi necessari tentammo la strada di raccogliere piccole quote dagli amici che disponevano di patrimoni adeguati e che erano in consonanza con le nostre idee ... in tutto arri-

vammo a trecentocinquanta milioni. Nel frattempo gli utili dell'«L'Espresso» accantonati per quel progetto erano arrivati a un miliardo. Un altro miliardo l'avremmo potuto ottenere con i fidi bancari che avevamo alla «Comit» e al «Banco di Roma». Eravamo arrivati a metà della somma necessaria, ma più di così non saremmo mai riusciti a raccogliere. A quel punto capimmo che avevamo bisogno di un socio forte, non un industriale ma un editore come noi, un «editore puro», come allora si diceva. «Rizzoli» era il nostro avversario; l'altro editore puro era «Mondadori», e fu alla «Mondadori» che sottoponemmo il nostro progetto. La società era allora guidata da Giorgio Mondadori presidente e da Mario Formenton consigliere delegato. Caracciolo contattò Giorgio e io contattai Mario. I colloqui durarono un paio di mesi ... Nel luglio del 1975, nella villa di Sommacampagna di Giorgio Mondadori, in una notte di temporale estivo cui seguirono le stelle, firmammo l'atto di costituzione della società editrice. Era un sabato, la domenica andammo tutti ad ascoltare «L'Aida» all'Arena di Verona. Così cominciò quella bellissima avventura. La storia di «Repubblica» coincide con una profonda riforma della stampa italiana. L'idea editoriale era quella di settimanalizzare il giornale quotidiano, e questo facemmo. C'erano poi alcuni valori che avevano ispirato «L'Espresso» e che furono ripresi dal nuovo quotidiano: etica pubblica, innovazione e modernizzazione del Paese, sostegno dei ceti emergenti e, in particolare, dei giovani e delle donne, rivendicazioni dei diritti civili. Queste linee guida hanno rappresentato per noi i criteri per giudicare i fatti della politica e dell'economia e i personaggi che di quei fatti sono protagonisti. Non starò a rivisitare gli interventi giornalistici che punteggiarono la storia di «Repubblica» e quelli miei personali nei vent'anni di direzione e nei quindi-



EUGENIO SCALFARI
L'AMORE, LA SFIDA, IL DESTINO



EINAUDI

EUGENIO SCALFARI
SCUOTE L'ANIMA MIA EROS



EINAUDI

EUGENIO SCALFARI
PER L'ALTO MARE APERTO

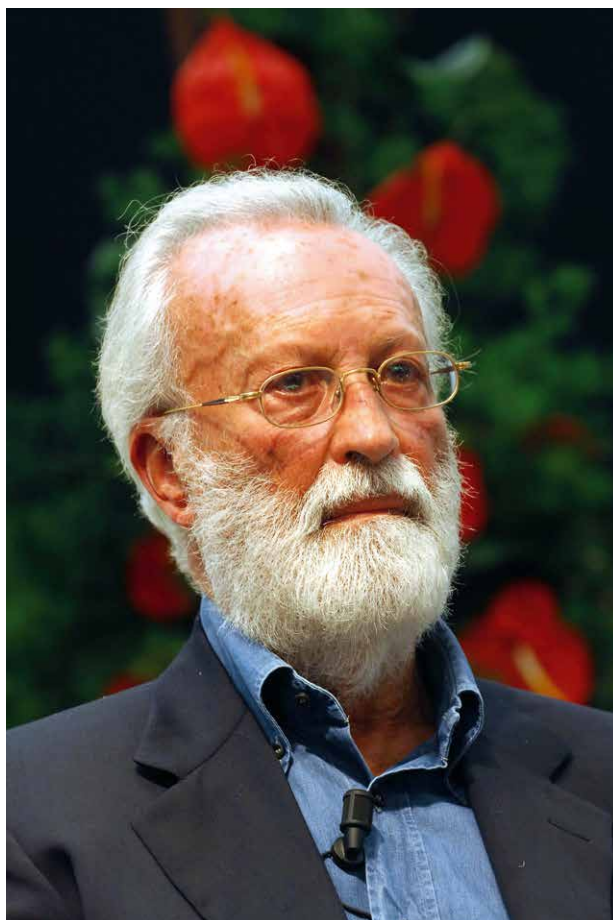


EINAUDI

ci anni successivi come collaboratore. Sfolgiando la collezione del giornale dalla sua fondazione a oggi si vede che le più grandi firme che hanno illustrato la nostra professione sono passate dalle pagine di 'Repubblica' e molte ancora lavorano per noi. Purtroppo la morte ne ha presi parecchi con sé, ma resta l'opera loro a ravvivare la memoria ... Nella primavera del 1987 era morto Mario Formenton, amministratore delegato della 'Mondadori', con il quale undici anni prima avevamo fondato 'la Repubblica'. Fu un evento molto doloroso per me che gli ero legato da grande affetto. Nel frattempo il gruppo di controllo di quella società era molto cambiato, ne erano usciti sia Giorgio sia Leonardo Mondadori ed era entrata la 'Cir' di Carlo De Benedetti ... De Benedetti propose una fusione tra il gruppo dell' 'L'Espresso' e la 'Mondadori' ... Ci fu un lungo negoziato e alla fine la fusione fu fatta: 'L'Espresso' entrò nella 'Mondadori', Caracciolo diventò presidente della società, fu eletto un comitato esecutivo di cinque membri, due della 'Cir', due dell' 'L'Espresso' e uno in rappresentanza degli eredi Formenton ... L'accordo fu perfezionato a Milano nella sede della 'Cir' nell'aprile del 1989. Era un'operazione di grande livello nell'editoria italiana, ma purtroppo durò soltanto pochi mesi. Nell'ottobre in-

fatti Berlusconi riuscì a convincere i Formenton a vendergli le loro azioni, ribaltando in tal modo la maggioranza societaria. I Formenton erano vincolati con noi da un patto di sindacato, ma lo ruppero. Intervenne il collegio arbitrale con un lodo che dava torto ai Formenton, i quali ricorsero al giudice ordinario e riuscirono a spostare a Roma la competenza del processo. Cominciò così la cosiddetta 'guerra di Se-

grate' ... Lo scontro con Berlusconi durò un anno e mezzo e si alternarono varie fasi ... si prospettò la possibilità di una mediazione con l'obiettivo di tornare alla situazione precedente, assegnando al 'Gruppo Espresso' l'intera proprietà di 'Repubblica' con il contemporaneo trasferimento alla 'Fininvest' delle azioni 'Mondadori' possedute dalla 'Cir' e da noi. Così finì la 'guerra di Segrate'. A quel



punto la 'Cir' divenne l'azionista di maggioranza del nostro gruppo, io uscii dalla società come azionista ma rimasi alla direzione del giornale, Caracciolo mantenne la carica di presidente ma la sua partecipazione azionaria scese al 10 per cento. Non ci fu alcun mutamento nella linea politica e nella struttura dei nostri giornali ('la Repubblica', 'L'Espresso', giornali locali) perché per fortuna su quelle questioni la

pensavano tutti allo stesso modo ... Nell'aprile del 1996 mi dimisi dalla direzione del giornale; erano passati vent'anni dalla fondazione e io avevo da tempo informato l'editore Carlo De Benedetti e il presidente della società Carlo Caracciolo di quel mio proposito. Ci riunimmo tutti e tre nell'abitazione romana di De Benedetti, che mi chiese di proporre il nome del mio successore. Sapevo che preferiva una persona esterna alla redazione, ma che assicurasse la continuità della linea che 'Repubblica' aveva seguito dalla fondazione, ma anche dei valori e degli ideali a cui quella linea giornalistica si ispirava. Feci il nome di Ezio Mauro, allora direttore della 'Stampa'. Fu approvato e mi fu dato l'incarico di prendere contatti con lui. Ci legava un rapporto di grande amicizia. Gli telefonai per incontrarlo. Mi domandò se si trattava di questione urgente. Risposi di sì, molto urgente. 'Credo d'aver capito. Sarò domani da te'. Ci vedemmo il pomeriggio del giorno seguente a casa mia. 'Hai capito qual è l'argomento?' gli chiesi. 'Sì ho capito'. 'Allora rispondi'. 'Rispondo sì'. Ci abbracciamo, poi parliamo per due ore. Rientro a Torino la sera stessa e presento le dimissioni a Gianni Agnelli. Il 2 maggio fu nominato direttore di 'Repubblica'. Sono passati diciott'anni da allora e a me sembra ieri. Ho continuato a colla-

borare al giornale. Ezio ha voluto riservarmi l'editoriale della domenica. Ci vediamo e ci sentiamo tutti i giorni. Non credo che ci sia mai stato un sodalizio così forte tra un ex direttore e il suo successore. È un'altra nostra felice anomalia". Gli editoriali di Eugenio Scalfari sono ormai entrati nella consuetudine de 'la Repubblica' tanto da essere soprannominati, anche per la loro lunghezza, la 'messa

cantata della domenica'. Oltre ad essere un ottimo giornalista, Eugenio Scalfari è anche un apprezzato scrittore. Per 'Einaudi' ha pubblicato, fra l'altro, 'L'uomo che non credeva in Dio' (2008), 'La sera andavamo in via Veneto. Storia di un gruppo dal Mondo alla Repubblica' (2009), 'La ruga sulla fronte' (2010), 'Per l'alto mare aperto' (2010 e 2011), 'Scuote l'anima mia Eros' (2011 e 2013), 'L'amore, la sfida, il destino' (2013), 'Racconto autobiografico' (2014) e (con Papa Francesco) 'Dialogo tra credenti e non credenti' (2013) in coedizione con 'la Repubblica'. Ha inoltre pubblicato 'Incontro con lo', 'Alla ricerca della morale perduta' e 'Il labirinto' ('Rizzoli', 1994, 1995 e 1998) e con Giuseppe Turani, 'Razza padrona' ('Feltrinelli', 1974 e 'Baldini Castoldi Dalai', 1998). Con il 'Gruppo Editoriale L'Espresso' ha pubblicato, raccolti in cinque volumi, gli articoli scritti tra il 1955 e il 2004. Nel 2012 'Mondadori' ha nei 'Meridiani' pubblicato 'La passione dell'etica. Scritti 1963-2012'.

Eugenio Scalfari ha un rapporto privilegiato con i suoi lettori. Papa Francesco docet! Per anni ha curato sul 'Venerdì di Repubblica' - il magazine settimanale che esce dal 1987 - la rubrica 'Scalfari risponde'. Talvolta interpellato su specifiche tematiche risponde anche privatamente ai suoi interlocutori. Ciò è capitato pure a me. Gli chiesi nel 1989 perché i giornali italiani osteggiassero una 'sua collega', Oriana Fallaci. Mi invio, molto cortesemente, una lettera nella quale affermava: "... personalmente considero Oriana Fallaci una capacissima professionista, brillante e intelligente ... Per quanto riguarda gli altri giornali non saprei dirle cose precise. La nostra è una professione da prime donne: forse le sue capacità e i suoi innegabili successi fanno invidia a molti, forse non è simpatica perché ha un temperamento assai vivace. Questi sono al-

cuni dei motivi che possono spiegare l'ostilità che questa bravissima giornalista incontra nei suoi rapporti con gli altri: ovviamente si tratta solo della mia personale opinione ...". Come Oriana Fallaci anche Eugenio Scalfari è un intellettuale eclettico, con un vero amore per la scrittura. Infatti conclude il suo libro 'Racconto autobiografico' con la frase: "... la scrittura

è al tempo stesso una mia vocazione e l'impossibilità di fare altrimenti. Il che può anche significare che ciascuno di noi è il prodotto del contesto storico in cui vive e che dal canto suo contribuisce a determinare e a far evolvere verso nuove configurazioni".

GianAngelo Pistoia

la Repubblica

Editoriale S.p.A.

IL DIRETTORE

Egregio Signor
Gian Angelo Pistoia
Via Pomaia, 22
38050 MEZZANO (TN)

Roma, 28 settembre 1989

Egregio Signor Pistoia,

personalmente considero Oriana Fallaci una capacissima professionista, brillante e intelligente e non avrei nessun motivo per oppormi alla pubblicazione di un servizio fotografico su di lei qualora ce ne fossero i motivi.

Per quanto riguarda gli altri giornali non saprei dirle cose precise. La nostra è una professione da prime donne: forse una donna così infastidisce molti uomini, forse le sue capacità e i suoi innegabili successi fanno invidia a molti, forse non è simpatica perché ha un temperamento assai vivace. Questi sono alcuni dei motivi che possono spiegare l'ostilità che questa bravissima giornalista incontra nei suoi rapporti con gli altri: ovviamente si tratta solo della mia personale opinione.

La ringrazio della sua lettera e la saluto con viva cordialità.

(Eugenio Scalfari)

Sede di Roma: 00185 Roma - Piazza Indipendenza, 11/b - Telex 620680 - 613005 / Tel. 06/49821 / Telefax 06/4982234

Ufficio Torino:

10123 Torino - Via Cesare Battisti, 1
Tel. 011/5613033
Telefax 011/533327

Ufficio Milano:

20121 Milano - Piazza Cavour, 1
Tel. 02/62831 - Telex 333283
Telefax 02/6283200

Ufficio Bologna:

40131 Bologna - Via Parmeggiani, 8
Tel. 051/552021
Telefax 051/551785

Ufficio Firenze:

50125 Firenze - Via Maggio, 35
Tel. 055/289021
Telefax 055/289108